

Quaresima di Carità 2019

“Saremo giudicati sull'amore!” (San Giovanni della Croce)

Educare gli atteggiamenti

Una proposta di catechesi per gli adulti!

Indicazioni di stile su come “agire” l'incontro.

Partecipanti. **15 max.** Tempo. **1h 30 min max**

Disposizione dello spazio. **Si consiglia di allestire lo spazio dando risalto alla Parola.**

Il libro dei vangeli potrebbe essere collocato al centro della stanza, con un lume acceso ad indicare il fatto che la Parola di Dio, ascoltata, accolta e praticata è luce che illumina la nostra vita.

Ogni incontro potrebbe essere introdotto dall'animatore con un invito al “silenzio interiore” e potrebbe iniziare con una preghiera di invocazione allo Spirito Santo oppure con una preghiera come la seguente, oppure con un canto (per es. “Ogni mia parola”).

**Signore, noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e perché non troviamo condanna nella tua parola
letta ma non accolta
meditata ma non amata
pregata ma non custodita
contemplata ma non realizzata
manda in tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo
Dio benedetto nei secoli dei secoli. AMEN.**

Ogni incontro prevede un testo che avrebbe il compito di innescare la riflessione, una serie di interrogativi che possono essere utilizzati per aiutare il confronto e la proposta di azioni concrete che possono aiutare a incarnare e dare concretezza alla parola ascoltata.

Ogni incontro si potrebbe concludere con un'altra preghiera con la quale ringraziare per il dono ricevuto. Si suggerisce una preghiera di papa Francesco a Maria, per affidare a Lei il nostro cammino di fede.

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen. *Papa Francesco*

6 marzo - Le Ceneri

Decidersi

Icona di vangelo (Mt 6,1-6.16-18)

Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Per meditare insieme...

Chiamati a scegliere...

Dalla testa ai piedi

Una volta, nello scrivere una lettera alla mia Diocesi, decisi da darle proprio questo titolo, la Quaresima: dalla testa ai piedi. Dalla testa, per lo shampoo di cenere che ci viene fatto il Mercoledì delle ceneri. Ai piedi perché dopo la lavanda dei piedi finisce la Quaresima e comincia il triduo pasquale. Dalla testa ai piedi: un cammino abbastanza lungo. Non si tratta di percorrere il metro e mezzo o i due metri della nostra altezza, ma di andare dalla testa propria ai piedi degli altri. Un cammino lungo, molto lungo! Cenere e acqua, inoltre, sono gli ingredienti del bucato di una volta, simboli di penitenza e di servizio. Gesù ha compiuto proprio questo gesto. La sera del Giovedì santo, si è alzato, è andato verso gli Apostoli e ha preso loro i piedi per lavarli. Anche i piedi di Pietro che non voleva. Poi Gesù è andato da Giovanni e da Giuda. Ha lavato anche i piedi di Giuda, quei piedi che non sono riusciti ad entrare nell'immaginario della gente. Eppure sono stati anch'essi lavati da Gesù, e sono stati lavati per noi, per la gente che sbaglia, per la gente che pecca, per la gente che torna... Questo gesto non è un gesto emotivo, ma è proprio la descrizione in formula breve della Passione, e quindi dell'Eucaristia. Questo gesto spiega la logica dell'Eucaristia: Gesù dice che la nostra signoria, la nostra affermazione, sta nel servizio.

(+ *Tonino Bello, vescovo*)

Il coraggio di farsi delle domande...

Come posso dare concretezza, nella mia vita quotidiana, al percorso quaresimale di conversione e di rinnovamento?

Che nuovo nome hanno oggi, per me e per la mia comunità, il digiuno, l'elemosina e la preghiera?

Come dargli concretezza nella mia vita quotidiana?

La proposta di un'azione...

1. Promuovere una ricerca e uno studio del territorio parrocchiale e dei problemi che ci sono. La "lettura dei bisogni" è uno dei compiti principali della Caritas.

2. Sensibilizzare e proporre ai parrocchiani stili di vita maggiormente evangelici, oltre che più rispettosi dell'ambiente in cui viviamo, attraverso percorsi formativi specifici e proposte concrete, riflettendo **che carità vuol dire scegliere uno stile di vita diverso, più sobrio, più austero**, perché abbassando notevolmente il nostro livello di ricerca di beni materiali, il nostro consumo essenziale di beni favorisce meno povertà e penuria per gli **altri**.

10 marzo- Prima domenica di Quaresima

Scegliere

Icona di vangelo (Lc 4,1-13)

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e tentato dal diavolo.

Per meditare insieme...

Chiamati a fare discernimento

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento. Si tratta di un termine classico della tradizione della Chiesa, che si applica a una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita. Gli intrecci tra queste diverse accezioni sono evidenti e non si possono mai sciogliere completamente. (...) Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in Evangelii Gaudium, 51 – riconoscere, interpretare e scegliere – possono aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti.

(Dal documento preparatorio per il Sinodo dei Giovani)

Il coraggio di farsi delle domande...

Quali sono i segni del profitto, del prodigio e del potere presenti nelle nostre vite e nelle nostre comunità? Siamo capaci di individuarli?

Che cosa possiamo fare per liberarsi?

Quali percorsi e quale conversione ci chiede la fedeltà alla parola, al progetto ed alla protesta?

La proposta di un'azione...

3. Promuovere il senso di comunità: ascoltare i bisogni della gente, non solo materiali ma anche bisogni di senso, di significato da dare alla vita, di appartenenza, di solidarietà, di maternità e paternità, cioè di persone che vogliono bene, che amano, che siano modelli e punti di riferimento.

4. Fare, come Chiesa e come Comunità Parrocchiale, una scelta concreta e vera di parte, dalla parte dei poveri.

5. Costituire il gruppo di “Ministri straordinari della Eucaristia” che periodicamente (ad es. la domenica e i primi venerdì del mese) portano la comunione agli ammalati e agli anziani, visitandoli e indicando alla Caritas parrocchiale urgenze e bisogni.

17 marzo - Seconda domenica di Quaresima

Ascoltare

Icona di vangelo (Lc 9,28-36)

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.

Per meditare insieme...

Chiamati ad ascoltare

"Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole.

Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci.

Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore.

Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi.

Non di rado "il parlare" esprime voglia di potere sull'altro, nasconde i nostri sentimenti di sfiducia e rifiuto, è un susseguirsi di razionalizzazioni e scuse per giustificarsi, è pieno di ambiguità e contraddizioni.

Mentre "un ascolto attento" diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello.

La gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscianti, per confrontarsi sui modi di uscirne.

I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita, soffocano la speranza."

(Card. Carlo Maria Martini)

Il coraggio di farsi delle domande...

Sono capace di scorgere i segni, parziali e provvisori, anticipatori della Risurrezione presenti nella mia vita ed in quella della mia comunità?

In quali gesti, in quali scelte, in quali atteggiamenti la mia vita e quella della mia comunità esprime il volto luminoso del Cristo trasfigurato, è anticipazione della gloria della Pasqua?

La proposta di un'azione...

6. Promuovere attività per gli anziani: feste, visite a casa degli anziani soli o ammalati con eventuale loro cura e assistenza, promozione di occasioni di socializzazione, accompagnamenti di anziani a visite e commissioni...

7. Promuovere attività per disabili: feste di compleanno, momenti di socializzazione, soprattutto nei momenti scoperti dai servizi pubblici, promozione del loro inserimento nelle attività ordinarie della parrocchia...

8. Promuovere un servizio di doposcuola per bambini che hanno bisogno, sia dal punto di vista didattico che di socializzazione.

24 marzo - Terza domenica di Quaresima

Convertirsi

Icona di Vangelo (Lc 13,1-9)

Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo

Per meditare insieme...

Chiamati a conversione

Conversione significa molto semplicemente “svolta”, cambiamento di rotta, cambiamento di mentalità e di orizzonti. Dal punto di vista della fede, la conversione è un evento fondamentale per l'uomo. *Cristiano* è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la sua esistenza in modo nuovo, quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato.

Sarebbe assai interessante riflettere sul posto che la conversione (in ebraico *teshuvà*) ha nella religione ebraica. I Sapiienti insegnavano che la *teshuvà* è la seconda delle “sette cose” che furono “create prima della creazione del mondo” (*Pesachim 54a*).

Noi la consideriamo però nel Nuovo Testamento, dove si presenta con tre caratteristiche: la conversione cristiana è interiore; la conversione cristiana è sempre attuale, non si compie una volta sola nella vita, ma comporta un cammino lungo, paziente, mai finito; la conversione cristiana è discreta, non clamorosa, non spettacolare, perché la si vive nel silenzio e nella quotidianità.

(Card. Carlo Maria Martini)

Il coraggio di farsi delle domande...

Quali sono i percorsi esigenti che sono chiamato ad intraprendere come persona e come comunità?

Quale conversione mi è richiesta?

Quale conversione è richiesta alla nostra comunità?

Il cambiamento della vita esige scelte radicali. Alla luce della croce quali sono le scelte che sono/siamo chiamati a fare, per essere fedeli al Signore crocifisso?

La proposta di un'azione...

9. Organizzare corsi di italiano per le donne e bambini che non vanno ancora a scuola o per bambini stranieri che hanno bisogno di un “supplemento scolastico”.

10. Promuovere l'apertura di un centro di ascolto che affianchi il parroco nell'ascolto delle situazioni di povertà materiale, morale, spirituale e che possa gestire alcuni servizi (distribuzione di alimenti, di vestiti ecc.). Anche in questo caso è importante collaborare col centro di ascolto diocesano e, anche attraverso quest'ultimo, coi servizi sociali.

11. Creare e promuovere “occasioni di incontro” tra i parrocchiani e le persone bisognose e povere. Solo dall'incontro, dalla relazione nascono idee, sinergie, risposte ai bisogni. Cene, pranzi, riunioni, presenza in parrocchia a fianco del parroco sono occasioni favorevoli per incontrare le persone che vengono in parrocchia.

31 marzo - Quarta domenica di Quaresima

Essere misericordiosi

Icona di Vangelo (Lc 15,1-3.11-32)

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

Per meditare insieme...

Chiamati a perdonare

Giustizia umana è "dare a ciascuno il suo". Ma ecco che su questa linea dell'equivalenza, dell'equilibrio tra dare e avere, dei conti in pareggio, Gesù propone la logica di Dio, quella dell'eccedenza: perdonare "settanta volte sette," amare i nemici, porgere l'altra guancia, dare senza misura, profumo di nardo per trecento denari.

Quando non voglio perdonare (il perdono non è un istinto ma una decisione), quando di fronte a un'offesa riscuoto il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché annullare il debito, stringo un nuovo laccio, aggiungo una sbarra alla prigione.

Perdonare, invece, significa sciogliere questo nodo, significa lasciare andare, liberare dai tentacoli e dalle corde che ci annodano malignamente, credere nell'altro, guardare non al suo passato ma al suo futuro. Così fa Dio, che ci perdona non come uno smemorato, ma come un liberatore, fino a una misura che si prende gioco dei nostri numeri e della nostra logica.

(Padre Ermes Ronchi)

Il coraggio di farsi delle domande...

Nella mia vita e nella vita della nostra comunità, i percorsi dell'accoglienza, della riconciliazione e della comunione sono percorsi ordinari?

Quali sono i segni?

Sono/siamo capaci di costruire percorsi di accoglienza e di confronto per chi è lontano, diverso, forestiero...?

La nostra comunità è accogliente, capace di includere, aperta al nuovo?

La proposta di un'azione...

12. Promuovere, in collaborazione con le famiglie e con i gruppi sposi, una mentalità e una prassi di "accoglienza". Mentre infatti alcuni servizi si possono fare in modo centralizzato nella sede della parrocchia, ve ne sono altri che possono e debbono essere fatti solo in famiglia (accoglienza di bimbi in difficoltà, affiancamento a famiglie in difficoltà, semplici relazioni di buon vicinato, disponibilità ad accudire un bimbo di un vicino in alcuni momenti della giornata, fino ad arrivare a veri e propri affidi, per i quali è bene che ci sia un gruppo di famiglie di sostegno).

13. Impegnarsi a trovare un appartamento per una famiglia in difficoltà: semplice ricerca, subaffitto, affiancamento nella gestione dell'appartamento favorendo l'uscita della situazione protetta dopo un congruo periodo di tempo; rapporto coi servizi diocesani e sociali...

14. Promuovere servizi nei confronti di particolari categorie di bisogni come le persone disabili, i carcerati, i nomadi ecc.

7 aprile - Quinta domenica di Quaresima

Non giudicare

Icona di Vangelo (Gv 8,1-11)

Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei

Per meditare insieme...

Chiamati a non giudicare

Dicevano i rabbini che Dio ha una capacità che noi umani non abbiamo: quella di dimenticare i peccati che commettiamo, dimenticarli perché cancellati e, dunque, considerati come non commessi. Noi possiamo perdonare, ma non dimenticare; Dio invece, quando perdona i peccati, li dimentica. È dunque nella tradizione sia ebraica che cristiana proclamare che la misericordia di Dio è infinita, che Dio condanna il peccato, il male commesso, ma non vuole né la morte né la condanna del peccatore. Anche Gesù di Nazareth- secondo un brano evangelico che ora troviamo al capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, ma che nella chiesa antica ha faticato a trovare una collocazione certa e documentata, a causa del messaggio scandaloso che conteneva – di fronte a una donna sorpresa in flagrante adulterio disse: “Donna, nessuno ti ha condannata? Neanch’io ti condanno! Va’ e non peccare più!” (Gv 8, 10-11). È in fedeltà a questa “buona notizia” che papa Giovanni, nell’enciclica “Pacem in terris” cinquant’anni fa affermava che non bisogna “mai confondere l’errore con l’errante” e che “l’errante è sempre e anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona” e va quindi trattato con misericordia e compassione. (...) Se Gesù ha detto all’adultera “neanche io ti condanno”, chi di noi può dire altro di fronte a un uomo, a una donna che sono peccatori come gli altri: ciascuno di noi, se onesto, può al massimo dire di aver commesso peccati diversi, ma non di essere senza peccato.

La Chiesa, e dunque i suoi ministri, possono e devono discernere ciò che è male, denunciarlo, mettere in guardia dal male, ma non possono giudicare chi commette il male. Lo stato emette un giudizio su ciò che è delittuoso secondo la sua legge e commina anche una pena al colpevole, ma un semplice cristiano e nemmeno il Papa stesso possono farlo: il giudizio lo rimandano a Dio. Questo non è buonismo, non è annebbiamento dell’esigente etica cristiana, non è un inseguire mode o posizioni mondane: è far risplendere la verità del Vangelo senza che questa abbagli chi la vuole cercare. (...) Il Dio che lascia novantanove pecore nell’ovile e va in cerca di quella che si è smarrita, il Dio che attende il figlio che si è allontanato e fa più festa per lui che per l’altro che non aveva mai avuto il coraggio di andarsene, il Dio che sulla croce, in Gesù perdona quelli che lo crocifiggono e lo disprezzano. Questo messaggio è da sempre scandaloso per gli uomini devoti e religiosi, è follia per gli intellettuali che confidano nel loro pensiero, ma questo è il cristianesimo. Chi non giudica non sarà giudicato, chi fa misericordia otterrà misericordia: queste sono parole di Gesù, non del Papa. È in questa comprensione del Vangelo che papa Francesco ha detto all’episcopato brasiliano: «Serve una chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia non è possibile inserirsi in un mondo di “feriti” che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».

(Enzo Bianchi).

Il coraggio di farsi delle domande...

Chi è senza peccato? Chi ha il coraggio di condannare?

Perché è così difficile usare misericordia?

Perché, nella mia vita e nella vita delle nostre comunità, le prassi del perdono e della riconciliazione sono prassi eccezionali e non ordinarie, festive e non feriali?

Chi sono/siamo chiamati a perdonare? Da chi vorremmo essere perdonati?

Anche la nostra terra ha paura di noi. La guerra, le ingiustizie latenti e manifeste, la non cura del

creato... Che cosa fare per farci perdonare?

La proposta di un'azione...

15. Destinare una camera con bagno (nella parrocchia se è possibile ed opportuno, altrimenti trovando un locale nel territorio parrocchiale, concesso in uso o in affitto) a famiglie in difficoltà che vengono da lontano a trovare un carcerato o un ammalato.

16. Favorire servizi “extraterritoriali”, senza paura che portino via i fedeli dai servizi della parrocchia: fare esperienze di volontariato in realtà ed associazioni **diocesane** molto spesso ha ricadute **positive** anche per le singole realtà parrocchiali di cui i volontari sono espressione.

17. Promuovere aiuti ai popoli del Terzo Mondo specie quando ci sono calamità naturali e anche in collaborazione con i gruppi missionari laddove esistono: microprogetti, adozioni a distanza, sostegno di alcuni missionari, mercatini...

14 aprile - Domenica delle Palme

Donarsi

Icona di Vangelo (Lc 22,14 - 23,56)

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”

Per meditare insieme...

Chiamati a donarsi

Esiste ancora il dono, oggi? In una società segnata da un accentuato individualismo, con i tratti di narcisismo, egoismo, egolatria che la caratterizzano, c'è ancora posto per l'arte del donare? Ecco una domanda a mio avviso decisiva: nell'educazione, nella trasmissione alle nuove generazioni della sapienza accumulata, c'è attenzione al dono e all'azione del donare come atto autentico di umanizzazione? C'è la coscienza che il dono è la possibilità di innescare i rapporti reciproci tra umani, qualunque poi sia l'esito?

Da una lettura sommaria e superficiale si può concludere che oggi non c'è più posto per il dono ma solo per il mercato, lo scambio utilitaristico, addirittura possiamo dire che il dono è solo un modo per simulare gratuità e disinteresse là dove regna invece la legge del tornaconto. In un'epoca di abbondanza e di opulenza si può addirittura praticare l'atto del dono per comprare l'altro, per neutralizzarlo e togliergli la sua piena libertà.

Donare è un'arte che è sempre stata difficile: l'essere umano ne è capace perché è capace di rapporto con l'altro, ma resta vero che questo «donare se stessi» - perché di questo si tratta, non solo di dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma di dare ciò che si è - richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro.

Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. Bastano queste poche parole per distinguere il «donare» dal «dare», perché nel dare c'è la vendita, lo scambio, il prestito. Nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta di questo. Potrà darsi che il destinatario risponda al donatore e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine.

Donare appare dunque un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà. Perché? Possono essere molti i tentativi di risposta, ma io credo che il donare sia possibile perché l'uomo ha dentro di sé la capacità di compiere questa azione senza calcoli: è capax boni, è capax amoris, sa eccedere nel dare più di quanto sia tenuto a dare. È questa la grandezza della dignità della persona umana: sa dare se stesso e lo sa fare nella libertà! È l'homo donator.

Il dono all'altro - parola, gesto, dedizione, cura, presenza - è possibile solo quando si decide la prossimità, il farsi vicino all'altro, il coinvolgersi nella sua vita, il voler assumere una relazione con l'altro. Allora, ciò che era quasi impossibile e comunque difficile, faticoso, diviene quasi naturale perché c'è in noi, nelle nostre profondità la capacità del bene: questa è risvegliata, se non generata, proprio dalla prossimità, quando cessa l'astrazione, la distanza, e nasce la relazione.

C'è una parola di Gesù - non riportata nei Vangeli, ma ricordata dall'apostolo Paolo nel suo discorso a Mileto riferito negli Atti degli apostoli - che è molto eloquente: «C'è più gioia nel donare che nel ricevere». Esperienza reale di chi sa farsi prossimo avvicinandosi all'altro perché l'altro, anche quando avesse il volto del lebbroso, se è visto faccia a faccia, chiede alle nostre viscere di soffrire insieme, chiede la compassione, chiede il dono della presenza e del tempo, chiede il dono di noi stessi. L'atto del donare provoca gioia al donatore perché è un atto concreto che lega il donatore al cosmo, all'altro: è un atto percepito come speranza di comunione. L'accumulazione che non conosce la logica del dono, invece, accresce sempre la dipendenza dalle cose e separa l'uomo dall'uomo, l'uomo dagli altri. Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme. Ma la speranza è frutto del donare, della condivisione, della solidarietà.

(Enzo Bianchi)

Il coraggio di farsi delle domande...

Sono capace di condividere?

Siamo capaci di accogliere come comunità parrocchiale?

Che cosa c'è al centro del mio cuore?

Che cosa è importante per me?

Che cosa è "tesoro" per me?

La proposta di un'azione...

18. Offrire i locali della parrocchia per celebrazioni religiose di cattolici stranieri di rito orientale o della stessa nazionalità come le badanti polacche, ucraine ecc. offrendo i locali anche per gli incontri di socializzazione che spesso sono collegati ai riti.

19. Promuovere, nelle iniziative sopra esposte come in tutto quanto una comunità parrocchiale può fare, **un "lavoro di rete", fatto di relazioni con tutti coloro che possono essere interessati**, a vario titolo, delle cose ed iniziative che vengono promosse ed attivate dalla parrocchia stessa.

20. Promuovere l'accoglienza notturna invernale di persone, italiane e straniere, senza fissa dimora (Per es. a Roma alcune parrocchie collaborano con la Caritas Diocesana mettendo a disposizione alcuni locali).

21 aprile - Pasqua di Resurrezione

Vivere

Icona di Vangelo (Gv 20,1-9)

Egli doveva risuscitare dai morti.

Per meditare insieme...

Chiamati a vivere da risorti

La Pasqua è il fondamento della vita cristiana e il suo cuore pulsante. Gli incontri con il Risorto – vivente in una condizione del tutto nuova dopo la sua morte – e l'esperienza della forza del suo Spirito abilitano i primi cristiani a fare dell'opera e della persona di Gesù il centro vivo della comunità e il solido baricentro della propria esistenza. Paolo esprime la centralità della fede nel Risorto con una formula abbagliante: *“Per me il vivere è Cristo”*. Lo stesso Paolo declina la vita nuova del cristiano come una vita di fede, di speranza, di carità (cf 1Cor 13,13).

La fede in Cristo risorto genera la speranza. Noi possiamo aprirci al futuro promesso da Dio, perché in Cristo questo futuro ha già sfiorato e si è incuneato nel nostro presente. Se Gesù è stato risuscitato dal Padre, è segno che di questo Dio Padre possiamo fidarci, come dell'unico capace di saziare veramente e pienamente l'insaziabilità del nostro cuore. Se Cristo è veramente risorto allora possiamo sperare: il male non è invincibile. Né lo è l'egoismo, la malattia, la miseria, la morte. E neanche le sconfitte della pace, della libertà, della giustizia, della solidarietà sono escluse dalla possibilità di una esaltante rivincita di quella umanità che si voglia e sia effettivamente all'altezza di questo nome. Come vorrei dirlo a tante sorelle e fratelli che soffrono, che sono in depressione o sull'orlo del collasso! Come vorrei dire loro: Gesù risorto è più forte di ogni male che attraversa la nostra vita. Papà e mamme che avete figli che hanno preso strade sbagliate. Che avete in famiglia drammi oscuri di malattie, di separazioni laceranti e desolanti amarezze. Per mancanza di lavoro, di solidarietà, di serenità. Ascoltatevi: Non sentitevi soli! Il Risorto soffre, lotta e spera con voi.

E tu fratello, sorella, e voi amici, che vi battete perché dalla nostra società siano eliminate l'ingiustizia, l'emarginazione, la violenza, e dovete invece assistere impotenti all'oscuro spettacolo che troppe cose, infinitamente più potenti di voi, viaggiano in direzione opposta... Lasciatemi dire: non fatevi rubare la speranza, non lasciatevi cadere le braccia. Voi siete dalla parte della risurrezione di Gesù. Il male non è invincibile. Sulle strade dell'umanità continua a camminare il Risorto, senza mai stancarsi, senza mai arrendersi. E le energie della risurrezione, dopo duemila anni, non sono svaporate, ma continuano a ricostruire un mondo nuovo. Solo se ci lasceremo abbracciare dal Crocifisso risorto, potremo contribuire al 'risorgimento' di una umanità più umana. La fede e la speranza diventano vive e operanti attraverso la carità, l'amore divino che anima l'agire dell'uomo. Certo, *“Cristo patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme”* (cf 1Pt 2,21): un esempio di mite non-violenza, di generoso, irreversibile perdono a mandanti ed esecutori, di nobile grandezza d'animo verso Pietro e compagni, di amore spinto all'ennesima potenza. Ma se Cristo non fosse risorto, cosa ce ne faremmo noi del suo esempio se poi non avessimo la forza per imitarlo? Ma il gran 'regalo di Pasqua' comunicato dal Risorto ai suoi riuniti nel cenacolo è stato lo Spirito Santo – *“Ricevete lo Spirito Santo”* (Gv 20,22) – e Paolo afferma in modo chiaro e tondo: *“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,5). Lo Spirito Santo ci aiuta a sradicarci dal nostro io malato ed egoista e a radicarci in Dio, o, se si vuole, dal vivere per “se stessi” al vivere “per il Signore”.

Dalle radici della fede, della speranza e della carità fiorisce la vita dei risorti: una vita bella, buona e beata, come quella di Gesù. Bella, perché piena di volti e di alti orizzonti. Bella perché nuova e libera, senza paure e senza ricatti. Bella, perché colorata dalla bellezza dei fiori del campo,

rallegrata dai volteggi vertiginosi delle rondini del cielo. Una vita buona, come quella di Gesù, passato in mezzo a noi facendo del bene. Una vita beata, come quella di Gesù, felice di sentirsi amato dal Padre e abbandonato tra le sue braccia tenere e forti. Che questa vita bella, buona e beata, che ha ripreso a germogliare in noi con la celebrazione di questa Pasqua, non sfiorisca mai nella nostra vita.

(+ *Francesco Lambiasi, vescovo*)

Il coraggio di farsi delle domande...

Quali sono i segni di resurrezione presenti nella mia vita?

Quali sono i segni di resurrezione presenti nelle nostre comunità?

Cosa sono chiamato a fare per ridurre la forza della morte nella mia vita e nella vita delle nostre comunità?

Che cosa significa, per me e per le nostre parrocchie essere “dalla parte della vita”?

La proposta di un’azione...

Vivere da risorti nella vita quotidiana...